

LA COSCIENZA

Romeo Lucioni

Nella filosofia classica la “coscienza” rappresenta “il ripiegarsi dello spirito su se stesso”, quasi ad indicare un processo di *auto-riconoscimento* o lo stabilirsi di un rapporto tra l’anima e le cose, tra lo spirito ed il corpo.

Il riconoscimento di sé è legato al mondo esterno attraverso un insieme di attività automatiche che chiamiamo “percezioni”, che, a loro volta, attivano sistemi intimi che le riconoscono e che indichiamo come “*appercezioni*”.

Mentre per Leibniz la coscienza si identifica con “l’appercezione”, Emanuele Kant la definisce “*la funzione unificatrice del processo conoscitivo*”, concetto ripreso dall’idealismo per farne il simbolo della “attività creatrice”.

Più modernamente, si è riconosciuto nella “coscienza” o nello “stato di coscienza”
un aspetto morale: la possibilità di autogiudicarsi;
un aspetto teoretico: la capacità di conoscersi in un modo diretto.

L’esperienza personale dello "stato di coscienza" o "coscienza orientativa", effetto di un giudizio o di una "intenzione cosciente" si riferisce a:

- 1) coscienza dell'IO in antitesi con gli altri-da-noi e dell'ambiente esterno;
- 2) coscienza di attività come esperienza dell'IO nel campo delle emozioni dei pensieri, delle volizioni;
- 3) coscienza della propria identità pur nel trascorrere nel tempo;
- 4) coscienza della propria identità nello spazio vissuto;
- 5) coscienza dell'unità dell'IO nel qui-e-ora;
- 6) coscienza di "vivere" in contrapposizione alla possibilità di "non vivere" o "essere morti".

Lo stato di coscienza è sotteso ad una capacità di:

- percepire
- memorizzare
- stabilire correlazioni
- sviluppare una critica
- organizzare un “sistema rappresentazionale condiviso”
- elaborare deduzioni
- controllare le risposte
- strutturare un comportamento.

La **neurobiologia** divide le funzioni mentali in:

FUNZIONI MENTALI GLOBALI:

di coscienza

di orientamento

intellettive

del temperamento e della personalità

dell’energia e delle pulsioni

del sonno

FUNZIONI MENTALI SPECIFICHE:

**dell'attenzione
della memoria
percettive
emotive
affettive
psicomotorie
del pensiero
cognitive di livello superiore
specifiche del linguaggio
linguistiche integrative
di calcolo
di sequenza di movimenti complessi**

FUNZIONI SENSORIALI:

**visiva
uditiva
vestibolare (inerente l'equilibrio)
geusica (inerente il gusto)
olfattiva
propriocettiva
tattile
della temperatura
del dolore**

Queste funzioni partecipano ad organizzare le attività specifiche che costituiscono il fondamento del “*sistema psico-mentale*” che riguarda:

- attività motorie e psicomotorie;
- risposte emotive;
- partecipazione affettiva;
- organizzazione razionale cognitivo-intellettuale.

La **psicologia dell'Io** riconosce nella coscienza una base funzionale che si evidenzia come capacità adattiva (libera da conflitti) che permette di raggiungere la “*costanza dell'oggetto*”, base strutturale del “*senso di realtà*”.

Nelle **funzioni dell'Io** riconosciamo:

⇒ **A - FUNZIONI AUTONOME PRIMARIE o DI COSCIENZA** (libere da conflitti) che si evidenziano come *aspetti adattivi* (non sono aspetti difensivi) che servono ad acquistare la “*costanza dell'oggetto*”:

percezione
rappresentazione
attenzione
memoria

abilità motorie e controllo motorio
coscienza di sé e autoidentificazione

identificazione e coscienza della realtà
apprendimento o conoscenza
capacità di pensare o intelletto
capacità di esprimersi o linguaggio (verbale o non verbale)

rendono possibile

▪ **l'articolazione delle risposte emotivo-adattive:**

allerta
tensione
ansia
angoscia
terrore

▪ **lo sviluppo psico-affettivo**

della fiducia
della capacità di sublimare le spinte libidiche attraverso:
 la razionalizzazione
 l'adeguamento agli usi ed ai costumi
 la solidarietà
 l'elaborazione del senso dell'umorismo
della "teoria della mente"
dell'autoconsiderazione
della dipendenza motivazionale
della capacità di stabilire rapporti sociali validi

▪ **lo sviluppo psico-mentale e razionale:**

dell'obiettività attraverso:
 esame di realtà
 rafforzamento dei confini dell' Io
 sviluppo di un Io osservatore
del pensiero concreto
del pensiero affettivo
del pensiero astratto
del senso di realtà che comprende:
 confini corporei chiari
 discriminazione spaziale (dx-sin, alto-basso, avanti-indietro)
 orientamento spaziale
della consapevolezza di sé e della realtà
della capacità di valutare sequenze di causa-effetto
del funzionamento mentale sintetico-integrativo
della capacità di intellettualizzare e di idealizzare
dello sviluppo del linguaggio verbale e non-verbale
dell'organizzazione di sentimenti di utilità

⇒ **B - FUNZIONI SECONDARIE** - legate agli stimoli interni

ASPETTI EMOTIVO-AFFETTIVI

- acquistare capacità di posticipare la scarica di impulsi
- imparare a modulare gli affetti come l'ansia
- tollerare ed affrontare le frustrazioni

- far fronte all'insicurezza, all'angoscia, alla paura
- contenere l'eccitazione psicologica del collettivo
- controllare il panico di fronte alla novità evitando:
- delirio di familiarità
- atti aggressivi per padroneggiare la situazione
- fare pagliacciate e mettersi in ridicolo
- evitare la disorganizzazione di fronte al senso di colpa
- non ricorrere ad immagini gratificanti già vissute
- controllare le proprie reazioni a situazioni conflittive

ASPETTI RELAZIONALI

- difendere l'integrità dell' Io di fronte alle pressioni della vita di gruppo
- saper valutare la realtà sociale
- imparare dall'esperienza
- trarre conclusioni da quanto succede agli altri
- utilizzare la coscienza per finalizzare il comportamento
- imparare a dimensionare il senso del diritto

ASPETTI COGNITIVI

- difendersi dagli impulsi primitivi
- evitare processi di pensiero primario come:
- onnipotenza
- idealizzazione primitiva
- svalutazione
- resistere alle tentazioni evitando:l'occasione, il fascino delle cose,il contagio
- non tendere alla sublimazione
- aver cura degli oggetti a garanzia dell'uso futuro
- controllare le "cateratte del passato"
- evaporizzare i contributi personali nella causalità degli eventi
- instaurare spontaneamente controlli sostitutivi
- restare "ragionevoli" di fronte a gratificazioni inattese
- usare un sano realismo nei confronti di regole ed orari
- dare un giusto valore al tempo personale
- controllare le proprie reazioni nei confronti di: errori, fallimenti, insuccessi
- programmare realisticamente
- scegliere gli strumenti adatti agli obiettivi

LA COSCIENZA

Il passaggio dalla percezione alla rappresentazione interna e personale che si accompagna a forti componenti emotivo-affettive, ci aiutano a comprendere quali siano i meccanismi che riguardano la costituzione della coscienza.

Possiamo parlare di passaggio dalla "percezione" alla "rappresentazione", ma risulterebbe un poco pauperizzato un "intreccio" che lega elementi somatici con altri decisamente psichici e che costituisce quella "unitarietà" che M. Minolli e R. Coin vedono come "coerenza del sistema Umano".

Questi Autori parlano anche di "dimensione vivente" e di "dimensione riflessiva" che definiscono una "unitarietà" strettamente legata al problema della "coscienza".

Questa non è riconosciuta come una funzione unitaria, ma caratterizzata da un continuo ridimensionamento determinato dall'input sensoriale-percettivo, dai vissuti, dalle esperienze e, in ultima analisi, dalla relazione interpersonale.

Si parla di:

- **coscienza pre-riflessiva:** diretta (Jervis, 1984); primaria (Mancia, 2004); presimbolica (Beebe – Cashman – Jaffe, 1997);
- **coscienza riflessiva:** che per i filosofi risulta la base, il fulcro del funzionamento psichico in quanto si esprime come risultato di tutti i funzionamenti che vanno dalla percezione alla rappresentazione, all'elaborazione ed anche alle risonanze emotivo-affettive (Vygotskij; Wernicke).

L'esperienza clinica ci permette anche un'altra lettura.

Pur considerando che con la parola "coscienza" dobbiamo intendere qualcosa di autoriferito e, quindi, portatore di qualità personali riferite a:

- *sensazione di essere:* sensazione complessa che permette di sentirsi "essere vivente"
- *sensazione di esistere:* integrazione percettiva relativa alla sensazione di "funzionare", di essere capace di reagire adeguatamente ed in parte anche finalisticamente (reazioni istintive);
- *sensazione di "oggettività":* come sentirsi un "oggetto intero e integro", indivisibile e persistente nel tempo e nello spazio;
- *sensazione di valere come soggetto:* capacità di percepire sensazioni di piacere e di dispiacere che possono essere comunicate e messe in rapporto con uno scambio di informazioni (sorrisi, piagnucolii, bronchi, ecc.);
- *sensazione di insostituibilità:* sensazione di essere importante per l'Altro, tanto da poterlo irridere, stuzzicare, aggredire senza che lui reagisca con violenza o distruttività;
- *sensazione di permanenza nel tempo:* legato alla memoria ed alla rievocazione delle esperienze e dei vissuti.

La coscienza può dunque essere intesa come una funzione complessa che evolve in relazione con il livello evolutivo del soggetto. Così possiamo riferirci a:

- **coscienza concreta o percettiva:** se chiediamo ad un bambino della madre la indicherà con un dito o arriverà a toccarla;
- **coscienza affettiva:** in questo caso attiverà una carezza o un sorriso accattivante o si getterà tra le sue braccia;
- **coscienza simbolica o razionale:** cercherà di spiegare a parole o a modo suo tutto quello che fa con lei.

Questa concezione specificamente Hesserliana sottolinea che non si può parlare di coscienza in astratto in quanto deve essere "*coscienza di qualcosa*". Non può esistere come "*puro stato mentale*" privo di qualcosa a cui rivolgersi (oggetti, pensieri, emozioni, sentimenti, affetti, ricordi, esperienze estetiche) e il soggetto non può distinguere gli stati di coscienza dagli oggetti della coscienza.

Da tutto questo possiamo dedurre considerazioni su:

1. coscienza istintiva riferita alla sensazione di essere;

2. essere un soggetto perché fa esperienze sensoriali, percettive, dolorifiche e riesce a strutturare pensieri prima concreti, poi affettivi e simbolico-razionali;
3. essere un soggetto che interpreta le proprie percezioni e le proprie sensazioni;
4. un soggetto che desidera;
5. un soggetto che pensa
6. un soggetto che percepisce di funzionare in maniera normale.

Ed anche:

Io sono Io perché rispondo automaticamente agli stimoli:

Suono = giro il capo, mi irrigidisco, scappo

Luce forte = chiudo gli occhi, mi proteggo con la mano

Scotta = ritraggo la mano

Mi annoio = sbadiglio

Cerco qualcosa = muovo il capo per indagare e verificare

Vedo e registro = creo un sistema rappresentazionale.

Possiamo dire che le particolari risposte di ogni soggetto vanno a comporre quella che chiamiamo: *costituzione soggettiva*

e aggiungere che il “*senso di essere*” ha un riferimento al mondo in cui viviamo e, quindi, nella nostra visione del mondo che ha in sé il nostro modo di:

- pensare = riferimento al capo
- agire = riferimento agli arti
- gioire ed amare = riferimento al cuore
- soffrire = invasione dell'altro e la nostra pelle che ci difende

Ed inoltre: “*senso di esistere*” che riguarda le esperienze, gli spazi che occupiamo e, quindi, quella rete emotiva dei legami che ci mettono in rapporto con gli oggetti animati ed inanimati. Il bisogno iniziale (o autistico) di oggetti sempre uguali (anche posti sempre nello stesso posto) da l'idea della richiesta di un ordine che controlli il caos dell'esistenza (rappresentato da oggetti che continuano a cambiare). Una persona che si muove e che parla (emette suoni sempre diversi) genera solo angosce e non desideri di contatto che invece si manifestano nella lontananza e nella quiete (nulla si muove).

Possiamo parlare di integrazione mentale quando condensiamo esperienze percettive, emozioni, partecipazioni affettive, cognizioni e, quindi, di “coscienza” quando integriamo in essa registrazioni senso-percettive, riverberazioni emotive, elaborazioni affettive e organizzazioni cognitivo-intellettive.

La coscienza non è però sinonimo di “verità”, proprio perché l'integrazione pone di manifesto che errori indotti da difettoso funzionamento, in qualsiasi dei quattro livelli, porta a deformazioni, errori e disordini senza far sparire “lo stato di coscienza”.

Da queste considerazioni dovremmo dedurre che l'attività psichica è supportata da non ben determinate "strutture profonde" fondate su elementi genetici ereditari, ma queste strutture (integrandosi con elementi evolutivi biologici e psichici) si evidenzerebbero, in un piano profondo, attraverso la "**personalità**" e,

in un piano superficiale (fenomenologico quantificabile) attraverso il "**carattere**", nella dimensione normale e nella "**sintomatologia**", in quella patologica.

In questo modo la personalità resterebbe troppo isolata dalle funzioni relazionanti con la realtà attraverso suoi "tratti caratteristici" e "relativamente stabili" e necessita di una "base" o "substrato" che la supporti: la "Coscienza".

La coscienza darebbe dunque alla personalità la possibilità di riconoscersi come individualità e in relazione con il mondo esterno; si dovrebbe parlare, da un lato, di "**coscienza istintiva o coscienza dell'IO**" e, per un altro lato, di "**coscienza superficiale o stato cosciente**" che è coscienza razionale a fondamento conoscitivo.

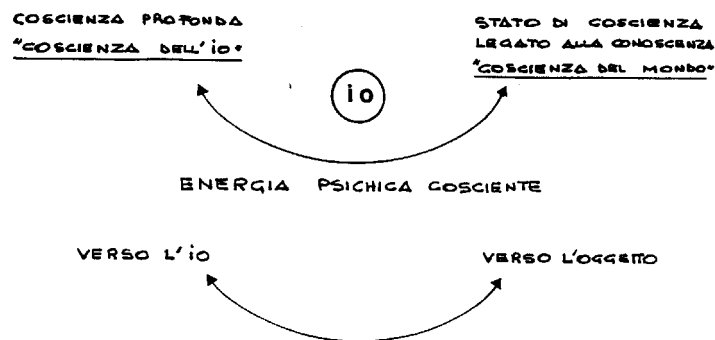
Facendo riferimento alla concezione kantiana, potremmo parlare anche di "coscienza profonda-intuitiva" e di coscienza "riflessiva" assimilata al potere razionale dell'intelligenza.

Da questo possiamo trarre l'osservazione che le affezioni a tinta disforica, sindromi depressive, non sono viste come "originali", ma come "reazioni" al disorientamento profondo "dell'IO" in un caso o al frammentarsi del rapporto "razionale-conoscitivo" nell'altro.

Si conclude cioè che sia nelle depressioni profonde (endogene), sia nelle "reazioni depressive" o "espressioni neuro-reattive" non si deve parlare di "personalità depressa" in quanto i disturbi "timici" sempre sono "sintomi" o "espressione quantificabile" di una particolare capacità di risposta.

Tutto questo senza negare la possibilità che determinati "tratti" della personalità possono favorire lo slittamento verso la sintomatologia timica reattiva e che le "depressioni endogene" vedono nel disordine profondo delle strutture della "coscienza dell'IO" l'espressione scatenante sottesa però da un processo biologico o metabolico.

Analizzando ulteriormente la problematica della coscienza possiamo osservare:



In questo modo la "coscienza profonda del "IO" e "lo stato di coscienza" sono supportati dall'energia psichica cosciente che fluisce verso l'IO e verso l'oggetto. Questa posizione Jungiana di prevedere il mondo psichico, ci porta a considerare che la frattura della via energetica verso l'IO è l'espressione del significato profondo della depressione maggiore-non reattiva-endogena; mentre che la frattura verso l'oggetto sottende l'espressione dei disturbi disforici di ordine reattivo.

Parlare di stato di coscienza però, sin dal tempo di Wundt, sin dalla nascita cioè della psicologia scientifica, è porre l'accento su una quantità di domande, dubbi e problematiche irrisolte a tal punto da far confessare alla maggior parte degli psicologi di non sapere esattamente cosa sia la "coscienza".

Questa non è una sostanza, né qualcosa di materiale, non è un processo o un gruppo di processi. Possiamo parlare di "sistemi coscienti" che hanno capacità di percepire, ricordare, provare emozioni (che sono funzioni psichiche), ma ancora ci sfugge qualcosa e così parliamo di "capacità di reagire alle proprie emozioni", di "capacità di apprendere e ricordarci" (Miller 1973).

Nell'impossibilità di trovare una definizione sufficientemente comprensiva e consuntiva, si sono ammessi "vari gradi di coscienza" che presuppongono quindi un processo dinamico, un divenire che si fonda su "attività sintetiche dell'IO" che agiscono, negli apparati soffiatici della mobilità, percezione e pensiero, in forma "automatica" a scopo di economia (Gill e Brennan, 1959). Maslow (1962) ha coniato il termine di "peak-experience" (esperienza culminante) per "disegnare" uno stato di coscienza.

"speciale" (alterata), raggiungibile con una intensa meditazione, che permette una percezione acuita del Sé, in senso di unicità e globalità.

Dane Rudhyar, riferendosi alla coscienza, parla di un "livello fisiologico" e un "livello psico-mentale" che coincide con la sintesi completa. Riferendoci a vari "gradi di coscienza" dovremo guardare la personalità come un "complesso integratore" della attività di "strutture profonde", capace di organizzare contenuti ereditari ed esperienziali, e inoltre di "fattori" emergenti dalla coscienza altamente specifici e dinamici che, a loro volta, configurano le basi relazionanti dell'essere vivente, dimensionate come "coscienza dell'IO" e "coscienza del mondo",

Le **funzioni della coscienza** riguardano lo stato di consapevolezza di Sé e della realtà ed in questo si evidenziano:

Si evidenziano:

- funzioni emotivo-istintive, automatiche; non sostenute da una "intenzione" e, quindi, non necessitano di processi conoscitivi e razionali;
- funzioni affettive che danno valore ai percetti e, quindi, donano un "senso di verità" che permette di stabilizzare il sé e gli oggetti;
- funzioni cognitive che danno ampiezza alla coscienza proiettando il sé e la realtà nella dimensione dello spazio e del tempo e della reciprocità.

La **VIGILANZA** è lo stato mentale che permette di vagliare i rapporti tra sé e la realtà esterna attraverso la capacità di registrare le percezioni (**stato di vigilanza**).

la Coscienza si definisce anche come

veglia vigile – attenta, percettiva



si contrappone a:

sonnolenza

intontimento

stati crepuscolari

sonno (Rem e Non-rem)

coma

veglia non vigile = stato di disattenzione

Si riconoscono due stati differenti:

Coscienza di base = relativa all'esperienza di sé

- il corpo: "... questo corpo dove mi trovo è mio";
- l'identità: "... possiedo una identità che mi caratterizza";
- il controllo: "... posso controllare le mie azioni e la mia mente" (" i miei pensieri = pensiero del pensiero");
- la localizzazione: Io e il mio corpo occupiamo un "luogo" nello spazio e nel tempo;
- la memoria: sono io sempre, anche quando cambiano i riferimenti attorno a me ed anche nello scorrere del tempo = mentre invecchio;
- i miei vissuti sono solo miei e sono anche "veri";
- le mie "rappresentazioni" sono specchio della realtà perché sono "vere" e condivisibili.

Coscienza attuale riguarda:

- percezioni sensoriali coscienti dei fatti e dei processi che avvengono nell'ambiente e nel proprio corpo;
- attività mentali come pensieri, rappresentazioni, ricordi;
- emozioni, affetti, bisogni;
- desideri, intenzioni, atti di volontà.

Queste funzioni diverse e mutevoli giustificano il riconoscimento di un **flusso di coscienza** e possiamo riferirci ad alcune definizioni che specificano ulteriormente questa complessa funzionalità.

Lo **stato di coscienza** quando è alterato, il soggetto vive nell'angoscia poiché non può vivere la realtà come stabile e imm modificabile.

La **continuità della coscienza** assicura la stabilità psico-mentale. A volte si strutturano vuoti di coscienza che il soggetto tende a colmare cercando di ampliare la dimensione sensoriale attraverso fughe, anche di parole.

La **perdita della coscienza** riguarda la coscienza di sé, delle cose e della realtà. Questo stato si evidenzia come sintomo predominante della demenza tipo Alzheimer e si caratterizza per:

- perdita del senso del passare del tempo;
- impossibilità di riconoscere il proprio volto (magari il soggetto si riconosce solo per la camicia che indossa, sostenuto, quindi, da un pensiero-concreto);
- mancanza di un approccio alla propria "storia", a qualcosa di sé che abbia valore.

Quando lo **stato di coscienza** è alterato, il soggetto vive nell'angoscia poiché non può vivere la realtà come *stabile e imm modificabile*.

Si parla anche di **qualità della coscienza** quando questa dà stabilità al "IO" che così può affrontare e creare un valido "senso di realtà". Se viene a mancare, il soggetto vaga nel "nulla" e, a volte, proprio per cercare un aggancio, crea "illusioni", allucinazioni, se non proprio "deliri".

Differenti elementi che riguardano la coscienza sono:

attenzione è una funzione fondamentale perché tutto ciò che non "riceve attenzione" non giunge alla coscienza. C'è una attenzione subliminale (inconscia) o una percezione inconscia; la coscienza sa far riemergere

queste immagini registrate, ma non attualizzate e che possono essere *rimesse a fuoco*.

concentrazione permette di fissare l'attenzione su dettagli, particolari o un numero ridotto di caratteristiche dell'oggetto o della situazione in esame e, quindi, approfondirne l'analisi e la specificazione.

focalizzazione dell'attività sensoriale
nello spazio, nel tempo, nei contenuti

Ciò che avviene a noi, intorno a noi o in noi non è detto che arrivi necessariamente alla coscienza, ma attraverso la concentrazione, la focalizzazione e la ricostruzione analitico-deduttiva possiamo farlo riemergere: *percezioni e apprendimenti impliciti*. Questi si contrappongono alle percezioni ed agli apprendimenti *espliciti* e vanno mantenuti ben separati perché sostenuti da una "percezione inconscia" che permette solo una elaborazione "piatta", poco discriminata, con un alone semantico tanto importante da far scomparire i dettagli, i margini ed i dettagli complessi (qualcosa della "percezione possibile" risulta irrimediabilmente perduto). Per questo è stato introdotto anche il termine ed il concetto di **attenzione cosciente** che permette *esecuzioni automatiche*, che si svolgono senza la necessità di una vera e propria coscienza.

Questo permette l'esecuzione di funzioni motorie multiple che richiedono una capacità molto sviluppata di:

- attenzione inconscia;
- concentrazione differenziata;
- funzionamento di un sistema complesso di PPI, cioè di quel sistema che blocca o affievolisce la risposta su uno stimolo successivo.

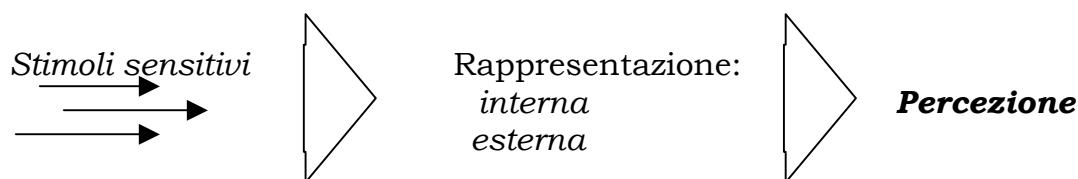
Il **sistema coscienza** lavora quindi

- in parte consapevolmente
- in parte in-consapevolmente

in questo modo il sistema può funzionare in maniera ricca, modulabile, variabile, progressiva, dinamica e, soprattutto, espansibile: la coscienza può utilizzare materiale mantenuto in secondo piano, sfuocato, emarginato, usufruendo di: attenzione, concentrazione, focalizzazione.

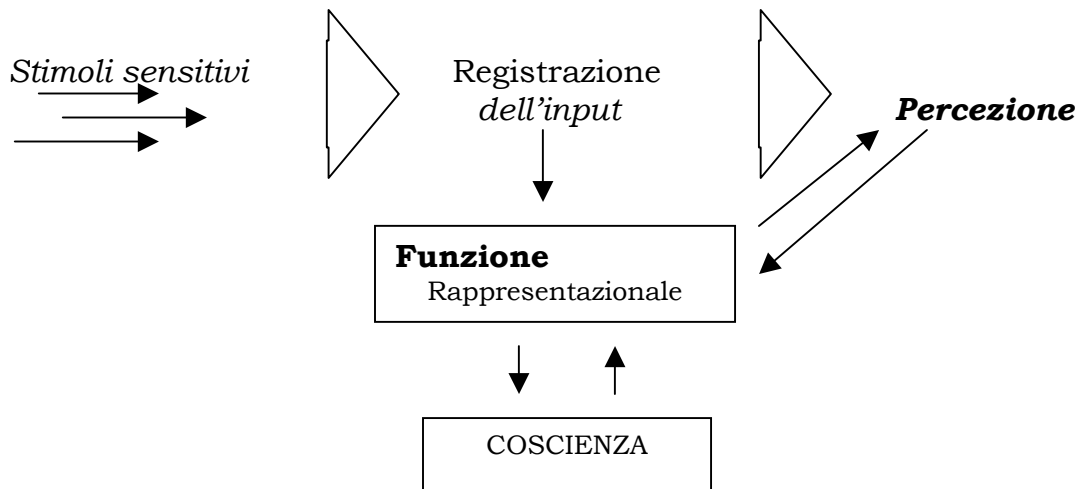
Da qui si comprende come la "funzione coscienza" si mantiene grazie al "flusso percettivo".

La **percezione** può essere considerata una "costruzione mentale" proprio perché è il risultato della "organizzazione" di vari segnali sensitivi che si inseriscono in un "sistema rappresentativo corrente" riferito all'ambiente esterno ed anche interno.

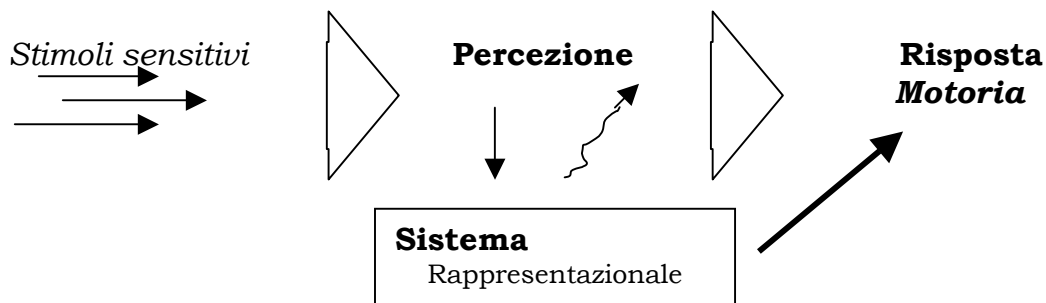


questo schema non può essere considerato totalmente valido dal momento che presuppone che il "sistema rappresentazionale" anticipi o sia il precursore della

percezione. Se la percezione è da considerarsi una “costruzione mentale” deve essere interpretata come una funzione e non una struttura; di conseguenza, è sottoposta ad un continuo cambiamento. Possiamo quindi pensare ad uno schema che spieghi il funzionamento ed il cambiamento:



Da questo si può desumere anche un funzionamento più complesso, cioè che possa prevedere risposte più o meno strutturate:



In questo modello il sistema rappresentazionale, “caricato” dal flusso percettivo, diventa capace di:

- a) modulare le percezioni, rallentandole o facilitandole
- b) condizionare la risposta che, quindi, sarà il risultato di una più ampia, precisa, efficace ed adeguata elaborazione.

Anche tenendo conto solamente di considerazione neurofisiologiche, possiamo dire che il S.N.C. (sistema nervoso centrale) ha la potenzialità di strutturarsi ed organizzarsi per controllare un costante flusso di informazioni, interne ed esterne, e, in questo modo, elaborare eventi fugaci, transitori o persistenti.

Il problema che creerebbero gli innumerevoli flussi sensoriali sarebbe quello di un “mondo percettivo” instabile ed incoerente, ed ecco quindi che la vera funzione del “sistema rappresentazionale” è quella di “dare certezza”, verità ed organicità a tutto il funzionamento e/o costruzione mentale.

Se, quindi, il soggetto non può contare su un “sistema rappresentazionale” valido, stabile e coerente (come succede negli artistici), entra inevitabilmente in uno stato di tensione emotiva (che può sfociare in angoscia) proprio perché il flusso percettivo continua a creare ambiti di instabilità e/o immagini in codificabili.

So giustifica così anche la necessità fobica, che hanno gli artistici, di mantenere gli oggetti sempre allo stesso posto e, per altro, anche l'atteggiamento motorio che si caratterizza per movimenti ripetitivi e coatti.

Il sistema rappresentazionale permette al soggetto di organizzare anche una corretta interpretazione dei segnali sensoriali che così risulterà coerente con tutta la struttura psico-mentale.

Possiamo anche capire come, in questo modo, tutta l'informazione generata dai diversi "sistemi sensoriali" possa essere combinata in un *unico segnale* di caratteristiche speciali e specifiche.

PROCESSO DI ORGANIZZAZIONE DELL'APPARATO PSICHICO

RELAZIONI DEL MONDO ESTERNO

Sistema rappresentazionale	- percezioni - appercezioni	- organi di senso - attenzione - memoria
Sistema coscienza	- emozioni - affetti	- sistema libico - lobo frontale e prefrontale - nucleus accumbens

RELAZIONI DEL MONDO INTERNO

Sistema psichico	- dinamiche pulsionali - dinamiche pulsionali	- narcisismo primario: privo di oggetti, senza relazioni, indifferenziato tra Io e Sé
	- dinamiche dell' Io	- autoriconoscimento identificazione
	- dinamiche del Sé	- autorealizzazione

RELAZIONI INTEGRATE = ASSUNZIONE DELLA REALTÀ

Sistema affettivo	- dinamiche relazionali	- amore oggettuale - senso di Sé - senso degli altri
-------------------	-------------------------	--

il Sé amato dal soggetto è anche l'oggetto amato dai genitori

Sistema simbolico razionale - dinamiche cognitivo-intellettive (analitico-deduttive)

CAPIRE LA "COSCIENZA"

Nell'uomo, quando parliamo di "sviluppo" ci riferiamo istintivamente ed automaticamente alla strutturazione della personalità nella quale riconosciamo

- cause genetiche ed ereditarie;
- determinanti biologiche;
- motivazioni psico-relazionali

che sono in costante interazione e continua interferenza.

Un maggiore schematismo ci porta a considerare:

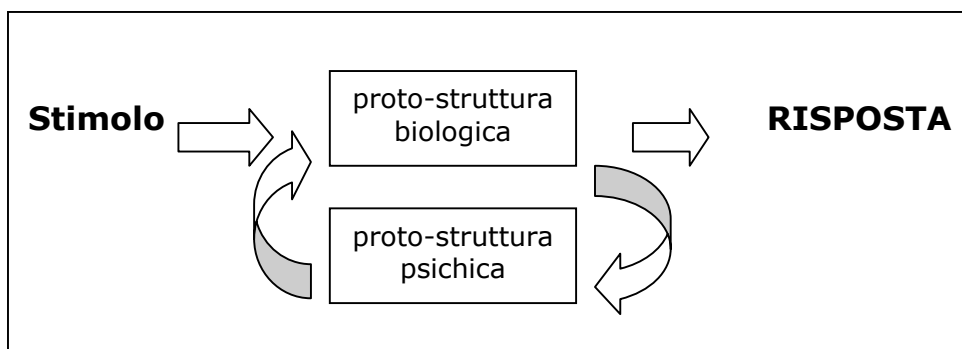
- processi innati;
- determinanti acquisite

che hanno sostituito ancestrali letture che la cultura occidentale e cristiana riferiva alla dicotomia corpo - anima.

L'analisi di questi quesiti ci porterebbe alla diatriba tra materialismo e spiritualismo, ma la questione è da considerarsi superata poiché, per determinare la struttura psico-fisica dell'individuo, è ormai riconosciuta una integrazione ed una reciproca influenza tra biologico e psichico.

Riconosciamo ormai come certo che il processo di funzionamento psico-mentale è sotteso alla struttura cerebrale, intesa, nel suo complesso, come S.N.C. (sistema nervoso centrale).

Come modello schematico possiamo immaginare che lo "sviluppo" parta e sia determinato dall'input sensoriale:



Questo schema non vuole minimamente riferirsi a determinate e specializzate aree cerebrali, ma, al contrario, dobbiamo pensare ad un funzionamento del S.N.C. (anche nei suoi primi stadi, anche, cioè, quando non è ancora del tutto "maturato" o mielinizzato) che risponde a caratteristiche di "globalità".

In esso si evidenzia la possibilità che ogni input sensoriale determini la messa in moto di un primordiale "sistema biologico" - la **struttura** - che, oltre a promuovere la risposta riflessa e/o coordinata, (per es. motoria), in una specie di "via ultima comune", influenza e/o attiva anche processi che chiamiamo "proto-psichici".

Questi, a loro volta, sono in grado di modificare la "struttura" e, quindi, influenzare, in modo indiretto, la via ultima comune e le risposte conseguenti.

La "coscienza" emerge ad un certo punto dell'evoluzione psicomentale in modo non derivabile dalle sue parti componenti, cioè si struttura superando lo schematismo rigido del controllo delle esperienze. Tale lettura, sorta da una concettualizzazione evuzionistica, biologica e neo-materialista, in realtà tocca un tema fondamentale dello sviluppo cerebrale degli uomini che permette l'inserimento del linguaggio e della coscienza.

Ormai tutti riconoscono che il linguaggio è permesso da una modificazione quantitativa e qualitativa della corteccia cerebrale (aree di Wernike e di Broca) è riconosciuto, ma anche lo sviluppo e la modificazione della corteccia prefrontale sono considerati processi fondamentali per l'acquisizione di caratteristiche umane.

Il 60% dell'attività corticale interessa le strutture prefrontali, dando quindi un'impronta significativa al cervello umano sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Damasio ha recentemente riferito che la maturazione della corteccia prefrontale è l'ultima a completarsi, tra il 18° ed il 24-esimo mese di vita.

Queste acquisizioni neurobiologiche e neurofisiologiche permettono una interpretazione precisa delle modalità di strutturazione della coscienza.

La corteccia prefrontale svolge due funzioni prioritarie:

a. **controllo delle emozioni** che si strutturano per l'attività del sistema limbico (cervello del serpente) che ha la caratteristica di scaricare con breve latenza, coinvolgendo l'ipotalamo (reazioni vegetative) e in modo istintivo (preconscio e automatico). Questa attività del sistema limbico non è controllata da tutta la corteccia, ma solo da quella prefrontale con la quale ha connessioni dirette nei due sensi (cosa che non succede con le altre aree della corteccia);

b. **sviluppo delle attività affettive** che regolano i rapporti interpersonali, la vita di relazione e, quindi, i *sentimenti*.

Prima del completamento della maturazione frontale le possibilità di risposte complesse di tipo affettivo sono limitate, difficili e poco persistenti; difficilmente ampliabili al di fuori della sfera familiare (del branco).

Potremmo affermare che la maturazione della corteccia frontale libera il soggetto dall'impero delle emozioni, dall'incontinenza emotiva che è responsabile di una miriade di comportamenti automatici reattivi che interagiscono con l'adeguamento relazionale:

- vergogna
- sensi di colpa e di inadeguatezza
- sensi di inferiorità di fronte all'adulto.

Queste risposte caratteristiche sono quasi del tutto istintive ed automatiche, poco controllabili dalle capacità cognitive e razionali.

Proprio la maturazione tardiva della corteccia prefrontale dà senso e qualità allo sviluppo psicomentale dell'uomo perché, attraverso il meccanismo della plasticità, permette l'adattamento della struttura alle funzioni richieste in maniera decisamente specifica.

Gli animali, con una corteccia prefrontale limitata, presentano uno sviluppo affettivo molto primitivo e le loro "relazioni" si limitano all'ambito del branco e riguardano il nutrimento ed il gioco.

Se poi consideriamo il rapporto degli animali con gli uomini potremo osservare come un rapporto valido, costante e ripetitivo con il padrone permette uno sviluppo affettivo più elevato anche se sempre predominantemente auto-riferito (egocentrico).

Capire la coscienza significa:

- avvicinarsi alla comprensione di noi stessi e del nostro mondo (mondo interno e mondo esterno);
- fare riferimento al "modo" di strutturare la coscienza;
- porsi la domanda se questo sia uguale per tutti o se, al contrario, sia la coscienza un fatto "personale", individuale.

"*cogito ergo sum*" diceva Cartesio, riconoscendo la coscienza come fatto intimo, tanto da poter affermare che l'essere sia "essere mente".

La “soggettività della coscienza” fa parlare di “auto-consapevolezza”; fa riferimento alla “coscienza di essere coscienti” e ad uno “stato mentale” che appartiene solamente al soggetto:

- i miei pensieri
- “ ricordi
- “ sentimenti
- le mie reazioni.

Questo meccanismo di autoregolazione continuerebbe all'infinito se non intervenissero meccanismi capaci di frenare il sistema e poi di mantenerlo stabilizzato; tali processi sono sicuramente legati alla **memoria** che, quindi, si evidenzia come una "capacità" fondamentale per determinare le risposte ed il funzionamento di quella che chiamiamo **personalità**.

La personalità può essere definita come l'insieme delle caratteristiche fisiche, psichiche, comportamentali e di relazione sociale caratteristiche di ogni individuo. In questa definizione si inserisce anche una funzione psico-mentale caratteristica per l'uomo che è la **coscienza**, cioè la possibilità di agire le proprie funzioni psichiche percependole come proprie ed anche come fondamento per un autoriferimento che permette di dire "Io sono io".

La coscienza, lo stato di coscienza, è stato riferito da Freud come qualcosa inerente la percezione, come se fosse il risultato di un processo di integrazione di sollecitazioni sensoriali, di sensazioni, di elaborazioni associativo-deduttive.

Partendo da queste considerazioni, lo stato di coscienza è da inscrivere in un'ampia gamma di funzioni psico-mentali:

- a) funzioni percettive automatiche che pongono il soggetto in relazione con il mondo esterno e creano il **senso di esistere** che equivale ad una risposta istintiva che pone il soggetto dentro i limiti fisici della realtà, in rapporto con gli oggetti e con gli altri simili;
- b) funzioni legate ad una elaborazione complessa dell'input percettivo evidenziata come elaborazione emotivo-affettiva che pone il soggetto nella dimensione di *sentirsi* individuo in rapporto relazionale con altri individui.

L'individuazione è sicuramente un processo complesso che risponde al **senso di sé**, all'autoriconoscimento, all'autovalorizzazione ed all'autosoddisfazione.

Il *senso di sé* è stato indicato da Herat come determinato dallo “*schema corporeo*”, mentre Schilder lo riferiva come “*immagine del corpo*”.

Freud, a sua volta, aveva detto che “... *l'Io comincia a strutturarsi come Io-corporeo*” perché lì si relazionano le “*funzioni dell'istinto*”.

Schema corporeo, immagine di sé, immagine posturale, immagine relazionale rappresentano il **corpo** che diventa quindi:

- strumento della comunicazione;
- depositario dei vincoli;
- attitudine esistenziale;
- luogo dove maturano motivazioni e desideri.

Il corpo diventa sinonimo di *senso di sé* che interessa tre aree:

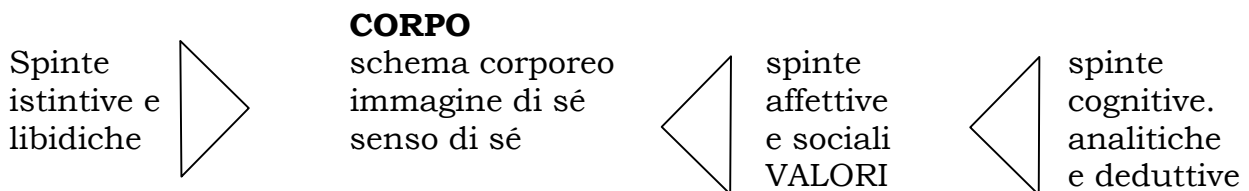
- mente
- corpo
- mondo

lo *schema corporeo* racchiude in sé:

- i processi di identificazione;
- la struttura narcisistica;
- la capacità di funzionamento inconscio;
- la *mobilità* che si configura nell'inter-relazione con il mondo che cambia e che soffre le vicissitudini dello sviluppo.

C'è quindi una interazione dialettica tra il corpo ed il mondo, attraverso la quale cambia sia il sé che il mondo.

Il Corpo è una struttura sociale internalizzata.



Queste considerazioni sono fondamentali per capire la coscienza e, soprattutto, per comprendere come questa non sia frutto di un procedimento mentale solipsistico, ma, anzi, ci ponga in uno stato di “uguaglianza”, cioè nella possibilità di comprendere che io-noi-voi possiamo leggere e vivere un funzionamento mentale egualitario.

La rottura dello stato di coscienza (o la mancata strutturazione) o della coscienza si può ben spiegare con un esempio pratico, sperimentale.

Un gruppo di ragazzi insufficienti mentali si confrontano; l'operatore spiega che hanno tutti la stessa età, frequentano la stessa scuola, amano gli stessi giochi ecc.; si pone la domanda:

“quanto sei alto?” il primo a rispondere dice “diciassette metri!”

“Quanto è alto il tuo compagno?” (che è esattamente uguale) – “un metro e mezzo!”.

Questo modo personalistico di leggere l'altro viene verificato con molti altri esempi e tutti fanno pensare che l'alterazione della coscienza (di sé e del mondo) sia dovuta ad un processo che possiamo chiamare “affettivo”, derivato cioè da un “pensiero affettivo”.

Da questo esempio si deduce perfettamente come la rappresentazione del corpo sia sottesa a emozioni, sensazioni, vincoli, vissuti, motivazioni e desideri.

Israel Resenfeld dice che “è meglio evitare di formulare una definizione precisa di coscienza perché si rischia di essere prematuri, restrittivi e fuorvianti”; poi ancora “... Crick ha ragione: non abbiamo nessuna idea di cosa sia la coscienza”.

Cionondimeno, siamo certi che gran parte delle nostre attività psicomentali siano consce, che la memoria abbia a che vedere con questa funzione e che l'attenzione agisca un ruolo determinante nel favorire entrambe.

Le difficoltà descrittivo-dichiarative si riflettono anche su gran parte delle funzioni psico-mentali perché in gran numero sono, in parte o totalmente, inconsce e ciò pone una limitazione considerevole alla sovrapponibilità di **coscienza** e **consapevolezza**.

Siamo consapevoli di possedere o di vivere una coscienza? (che è prerequisito per raggiungere una **verità**), oppure è la consapevolezza che dà senso di verità?

Anche in questo caso, però, abbiamo creato solo dubbi, riconoscendo la difficoltà del tema e l'inserimento nella discussione di una certa discontinuità se non di casualità.

Per avere "coscienza" siamo più sicuri che sia necessario avere certezza che una determinata cosa "esista" e questo lega la coscienza alla percezione; inoltre ci dobbiamo chiedere se questa coscienza risponda anche ad una "simbolizzazione" o che si possa avere coscienza di una semplice constatazione di realtà.

La *coscienza* è uno *stato psico-mentale* nel quale il soggetto è in grado di partecipare nel contatto con la realtà usufruendo delle capacità percettive, emotive, affettive e cognitive. Tale modello di *funzionamento psico-mentale* presuppone l'utilizzo di potenzialità che sono capaci di produrre:

- emozioni;
- intuizioni;
- sentimenti-affetti;
- pensieri-giudizio.

Queste quattro funzioni psicomentali sono, quindi, il fondamento della coscienza ed il rapporto tra loro non è di tipo consequenziale, ma strettamente concomitante; vale a dire che è la loro integrazione simultanea che "crea" lo "stato di coscienza".

Dobbiamo pensare ad un funzionamento circolare o spiraliforme (così come quello preconnizzato per lo sviluppo della personalità) che in ogni momento della vita permette di sviluppare un adattamento consono con le necessità interne ed esterne.

La risposta ad uno stimolo (interno e/o esterno), sufficientemente intenso da poter essere percepito, mette, quindi, in attività contemporaneamente tutte le quattro funzioni psico-mentali principali che, a seconda dello stato di tensione della coscienza, permetteranno una risposta più o meno istintiva, emotiva, intuitiva, affettiva, cognitiva e razionale.

Il tema della coscienza-consapevolezza riflette anche quello del conoscere, quindi del capire: conoscere-sapere, simbolizzare o registrare.

Questi termini portano ad un'altra considerazione: si può dire che la coscienza-consapevolezza della realtà deve essere preceduta da una coscienza-consapevolezza riferita al sé (sono cosciente e consapevole di poter agire in coscienza e consapevolezza).

La consapevolezza di sé implica una "auto-identificazione" che non è innata, ma si organizza nel duplice rapporto con il sé e con il mondo. In questo processo identificatorio, l' Io non solo

- viene identificato, ma è anche identificante;
- storicizzato, ma anche storicizzante;
- pensato, ma anche pensante;
- assogettato, ma anche protagonista;
- narcisistizzato, ma anche narcisistizzante.

Il primo processo psichico attivo messo in atto dall'Io è quello *narcisistico* che, nella sua più primitiva espressione si organizza come "*narcisismo primario*" dominato da:

- tendenza alla simbiosi;
- egocentrismo;
- onnipotenza.

Il **narcisismo** mantiene la coesione organizzativa dell'attività psichica, dando stabilità al senso di sé ed all'autostima (nel loro momento di strutturazione iniziale).

Questa nuova *funzione* ha in sé un aspetto "trofico" poiché permette all'Io di procedere nel cammino dello sviluppo, anche se, inevitabilmente, si osserva, in questo periodo, una "debolezza" che, nelle sue forme più importanti, si propone come "*disturbo del processo narcisistico*", spesso causa di:

- frammentazione;
- perdita di vitalità;
- diminuzione dell'autovalorizzazione.

Ne segue una "*angoscia diffusa*" (libera) o una "*depressione vuota*" che sono la causa di una ricca sintomatologia:

- difficoltà nel mantenere il "valore" intrinseco dell'Io;
- apatia;
- ipocondria;
- disturbi del sonno e dell'appetito;
- perdita dell'iniziativa;
- assenza di progettualità;
- crisi dei valori e degli affetti:

la soggettività si ripiega su se stessa.

Al tempo di Freud l'angoscia era vista come "*angoscia di castrazione*", ora, invece, nella psicologia dello sviluppo, le angosce esprimono la labilità delle frontiere tra Io e oggetto (angoscia di separazione; di intrusione; di frammentazione).

In questa dimensione, il "*ritiro narcisistico*" diventa un tentativo poco organizzato e scarsamente efficace per "*superare la sofferenza*" che si insinua, quindi, tra:

- momenti di conflittualità;
- processi di strutturazione dello sviluppo dell'Io e delle facoltà psicomentali nell'ordine adattivo.

Questo delicato momento si evidenzia come:

- frontiera tra Io e oggetto;
- " " Io e Io-ideale;
- fusionalità con l'Altro che è anelata e temuta;
- intensa fluttuazione del sentimento di stima di sé;
- vulnerabilità per le inevitabili ferite narcisistiche;
- grande dipendenza dagli Altri e impossibilità di stabilire relazioni significative;
- inibizione e alienazione del pensiero che si sta trasformando da "concreto" in "affettivo";
- angoscia della perdita e ricerca di un *vuoto psichico* capace di dare calma e serenità;
- predominio delle difese primitive: *scissione, negazione, idealizzazione, identificazione proiettiva.*

Possiamo riassumere che il *disturbo narcisistico* deriva da:

- debolezza (labilità) dell'IO;
- povertà dell'autostima;
- indiscriminazione nel rapporto con l'oggetto;

- eccesso di aggressività;
- deficit della coesione o del “valore” del sentimento del sé;
- difficoltà nell’investimento degli oggetti;
- vulnerabilità degli oggetti investiti;
- difficoltà nello strutturare la coscienza e l’autocoscienza.

Ogni riflessione sul narcisismo coinvolge anche il “soggetto” e porta a dare significato alle diversità nelle manifestazioni cliniche e, quindi, a delineare i conflitti che soggiacciono ai sintomi.

Seguendo un criterio metapsicologico Luis Hornstein analizza come:

- sentimento di coesione del sé → quadri borderline e schizofrenia;
- sentimento di stima del sé → depressione e melanconia;
- indiscriminazione tra oggetto storico – oggetto attuale → scelta narcisistica;
- disinvestimento narcisistico → clinica del “vuoto” o dell’autismo.

Queste osservazioni sottolineano come l’identità non sia uno “*stato*”, ma debba essere considerata come una ricerca, cioè un processo di elaborazione che mette in relazione l’Io con la Realtà.

L’insuccesso nella trasformazione narcisistica (che è stato descritto anche come “narcisismo negativo o maligno”) conduce ad un fallimento delle relazioni primarie, attraverso una processualità traumatica che a volte può essere “macro-traumatica” ed altre risultato di piccoli traumi ripetuti o continui.

In definitiva l’insuccesso si evidenzia anche come “insuccesso dell’ambiente” (non solo personale), capace di indurre deficit evolutivi, dello sviluppo psico-mentale e dell’instaurarsi del Sé.

Le parti distruttive (egocentriche, libidiche, primitive) del “narcisismo primario” distruggono metaforicamente o realmente l’oggetto, portando al “trionfo della sua onnipotenza” che in realtà è isolamento e perdita della socializzazione e della relazione d’amore.

Melanie Klein aveva parlato di:

- **stati narcisistici** nei quali il soggetto proietta parti dell’ Ideale dell’Io (parti libidiche) sull’oggetto che può essere interiorizzato, controllandolo e negandone la separazione;
- **reazioni d’oggetto narcisistiche** nelle quali la libido resta ancorata al soggetto che, con il meccanismo della *identificazione proiettiva*, lancia sull’oggetto le angosce distruttive del sé (Mauro Mancina).

Sono proprio questi (così come li osserviamo nella pratica clinico-psicoterapeutica) i meccanismi che regolano la nascita e/o la sterilizzazione dei processi affettivi, di socializzazione e di amore, che si organizzano tra il 18° ed il 24° mese (Antonio Damasio).

In definitiva, possiamo anche concludere che il processo di strutturazione dell’autocoscienza (oggetto sé) e della coscienza degli oggetti si organizza attraverso i meccanismi affettivi, valorativi, sociali e relazionali che, evidentemente, sono inconsci e preludono a quello che successivamente sarà la presa di coscienza conscia, simbolica, cognitiva e razionale.

Queste tematiche non possono però essere staccate dal problema che riguarda la strutturazione delle funzioni psichiche più primitive. Come dice Bruno

Rosenbreg, se ci poniamo da un punto di vista biologico il concetto di “*pulsione*” appare come un concetto limite tra somatico e psichico, come una rappresentazione psichica di una eccitazione sorta a livello di “corpo”.

Per questo Freud definisce la pulsione il “*rappresentante psichico di eccitazioni sorte nel corpo e che arrivano allo psichico*”

Nella parola “*istinto*” c’è insito il concetto di eccitazione somatica che precede, quindi, la pulsione: per istinto intendiamo il processo somatico che, a livello psichico, si esprime come pulsione.

Fonte di eccitazione somatica = istinto;

“ “ “ psichica = pulsione

le pulsioni sono, quindi, istinti trasformati in processi psichici.

Nel pensiero di Freud le pulsioni hanno avuto una complessa elaborazione teorica, ma finalmente si può affermare che si strutturano come:

- **pulsioni di vita**, la cui figura metaforica è l’Eros, che riuniscono
 - pulsioni di autoconservazione;
 - pulsioni sessuali – di mantenimento della specie;
 - libido dell’oggetto;
 - narcisismo

e il compimento della vita, contro gli effetti devastanti delle

- **pulsioni di morte.**

Va sottolineato che i “subcongiunti” della pulsione di vita sono in costante conflitto tra loro, favorendo, in questo modo, le pulsioni distruttive.

Le pulsioni di vita sono state anche identificate nella “**libido**” che racchiude in sé i sensi

- dell’autostima;
- dell’autosoddisfazione.

L’autostima è tributaria di una “*storia libidinale*” (ricerca del piacere) ed una “*storia identificatoria*” attraverso i successi personali, la configurazione dei vincoli ed anche la proiezione del sé verso il futuro.

Nell’organizzazione narcisistica la *ricerca dell’identità* e del *valore dell’Io* si basa sulla relazione tra:

- investimenti dell’Io
- “ di oggetto

vale a dire tra:

- economia narcisistica;
- “ oggettuale.

Lo sviluppo dell’Io ed il superamento della “*dinamica libidinale*” insita nel quadro conosciuto come *ideale dell’Io* (spostamento della libido dal soggetto all’oggetto) si manifesta nella capacità dell’Io a riconoscere l’oggetto come è in sé e non come mera proiezione dell’Io.

In questa definizione sono implicite le domande:

- il narcisismo ha una autonomia pulsionale o il suo divenire è insito nell’economia libidica?
- il narcisismo è un investimento pulsionale dell’Io?
- che differenza c’è tra divenire narcisistico e pulsionale?

Queste domande non trovano risposta se prima non si risolve il tema dell’Altro:

- qual'è la funzione che l'Altro disimpegna nella preservazione dell'identità e dell'autostima?

Nel rapporto con l' Altro l'Io trova la giustificazione per spostare la libido sull'oggetto che così diventa *Realtà* carica di *Verità* e di *Soddisfazione*.

Il meccanismo porta alla costituzione degli oggetti, interni ed esterni, ed anche dell'oggetto sé che, quindi, diventa l'obiettivo e/o il fine dell'economia pulsionale.

Da questo si deduce che il narcisismo è insito nell'economia libidica, è un'investimento pulsionale dell'Io che comporta una sovrapposizione tra divenire narcisistico e pulsionale.

Nella relazione sociale, nel valore dell'incontro con l'Altro, l' Io trova la dimensione propria della coscienza (gli oggetti) e dell'autocoscienza (il Sé) , soprattutto, stabilisce il proprio divenire perché nel senso di valore e in quello di verità trova la risposta alle domande:

- chi sono?
- quanto valgo?

In questo modo l' Io trova la "strada" per uscire dallo "specchio", per rompere la dipendenza, per strutturare il desiderio che, attraverso l'autostima, la fiducia e di consapevolezza in sé e l'autosoddisfazione, comincia a definire i limiti ed i perimetri di quel Sé (Kout) che è senso di sé, ma anche magistralmente **Io-ideale**.

Il narcisismo, nella sua economia e nel suo divenire, che è anche divenire pulsionale spostato sull'oggetto e sul sé, trasforma la libido in "Nome del Padre" che è forza, energia e spinta al superamento del

- *narcisismo primario* = solitudine devastante

per raggiungere quel

- *narcisismo secondario* = realtà, volontà e Io-ideale, cioè coscienza, autocoscienza, Nome del Padre, appartenenza a quel Noi che rappresenta non solo un Nome, ma anche un Cognome.

Queste considerazioni sul divenire del narcisismo e sulla costituzione della coscienza e dell'autocoscienza implicano anche la spiegazione di come la coscienza non sia una struttura, ma il risultato di un continuo ed inarrestabile divenire, di una crescita frutto di arricchimento di esperienze, di vissuti e, soprattutto, di relazioni, di incontro con l'Altro che non sarà più motivo di timore per possibili adesività e/o intrusività, ma sicurezza nel confronto e senso di verità.

Il narcisismo è il cammino che utilizza l'Io per raggiungere il suo Io-ideale, per contenere la "alterità", per evitare l'eccesso di presenza e di intrusione, per evitare che la perdita (distanza) si trasformi in assenza, per evitare di creare la dipendenza e la fusione proprio perché si teme la perdita del senso di sé e dell'autostima che, in ultima analisi, supporta l'angoscia di castrazione e, soprattutto, il terrore dello svanire nel nulla.

BIBLIOGRAFIA

- Atlan H.: In: *La sfida alla complessità.*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- Atlan H.: *L'organisation biologique et la théorie de l'information.* Paris, Hermann, 1965.
- Kernberg O.F.: *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica.*, Raffaello Cortina Editore, 2006.

- Maturana H.R., Varela F.J.: *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Ed. Massilio (Venezia), 1985.
- Maturana H.R., Varela F.J.: *L'albero della conoscenza*. Ed. Garzanti, 1987
- Minolli M., Coin R.: *Per una psicoanalisi della relazione*. In: *Psicoterapia e Scienze Umane*, Franco Angeli – Anno 2006, Vol. XL, N.3, pagg.665-676.
- Parin P.: *L'Io e i meccanismi di adattamento*. In: *Psicoterapia e Scienze Umane*, Franco Angeli – Anno 2006, Vol. XL, N.3, pagg.379-408.
- Piccardo Osvaldo G.V.: *Egostrutture*. Gangemi Editore, 1993.
- Riva Crugnola C.: *La nascita del simbolo e costruzione dell'oggetto nella prima infanzia.*, Franco Angeli, 1988.
- Riva Crugnola C.: *Lo sviluppo affettivo del bambino. Tra psicoanalisi e psicologia evolutiva*. Raffaello Cortina editore, 1993.
- Trincher, K.S.: *Biology and information*. New York, Consultant Bureau, 1965.
- Vygotskij L.: *Psicologia pedagogica – Attenzione, memoria e pensiero*. Gardolo (TN), Erikson, 2006.
- Vygotskij L.: *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. Laterza, 1990.
- Vygotskij L.: *Immaginazione e creatività nell'età infantile*. Editori Riuniti, 1990.
- Wernicke C.G.: *Una nueva forma de tratamiento del Autismo y las Psicosis Tempranas*. In http://www.holismo.com.ar/02_7.php
- Welch M.:
- Tinbergen N.:
- Prekop J.:

- Lucioni R. – Lucioni L.: *E.I.T. - Emotional Integrating Therapy*. Edizioni Hualfin (2007) <http://www.lulu.com/content/617207>
- Lucioni R. – Fumagalli A.: *Timologia e Resilienza: problematiche dello sviluppo e processi educativi*. Edizioni Hualfin <http://www.lulu.com/content/641787>
- Lucioni R. e Lucioni L.: *Autismo ed E.I.T. - Emotional Integrating Therapy*. Edizioni Hualfin (2007) <http://www.lulu.com/content/650138>.